

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

INDICE

PREFAZIA

PARTI

IL RAPPORTO POLITICO SUL SINDACATO NELL'IMPERIATO

DOPOGUERRA - TESI DI LAUREA IN

STORIA DELLE ISTITUZIONI POLITICHE:

CAPITOLI

IL RAPPORTO POLITICO

"IL SINDACATO NEL DIBATTITO POLITICO DEL DOPOGUERRA".

CAPITOLI II

QUE DIVERSE TRADIZIONI DEL SINDACALISMO ITALIANO

QUELLA CATTOLICA E QUELLA MARXISTA

CAPITOLI III

RELATORE : LAUREANDO :

Ch.mo Prof. Giovanni VIGNOZZI

Mario CARVALE

Matr. B/17180

Ulanavul

Giovanni Vignozzi

ANNO ACCADEMICO

1976 / 1977

IL RAPPORTO FRA SINDACATO E PARTITO

TEORIA POLITICA



I N D I C E

PREMESSApag... 1

P A R T E I^a

IL DIBATTITO POLITICO SUL SINDACATO NELL'IMMEDIATO

DOPOGUERRA " 19

C A P I T O L O I^o

IL "PATTO DI ROMA" " 20

C A P I T O L O II^o

DUE DIVERSE TRADIZIONI DEL SINDACALISMO ITALIANO:

QUELLA CATTOLICA E QUELLA MARXISTA " 29

C A P I T O L O III^o

LE PRIME DIFFICOLTA' DEL MOVIMENTO SINDACALE UNITA-

RIO " 41

C A P I T O L O IV^o

LE RIPERCUSSIONI DELLA "GUERRA FREDDA" SUL MONDO

POLITICO SINDACALE ITALIANO " 49

C A P I T O L O V^o

IL RAPPORTO FRA SINDACATO E PARTITO SECONDO LE VARIE

TEORIE POLITICHE " 59

C A P I T O L O VI°

LA POSIZIONE DEI VARI PARTITI NEI CONFRONTI DEL
SINDACATO NEL DOPOGUERRApag. 72

C A P I T O L O VII°

LA CONTRATTAZIONE SINDACALE NEGLI ANNI DEL DOPO-
GUERRA " 90

C A P I T O L O VIII°

SINDACATO ED ISTITUZIONI SECONDO LE TEORIE POLITI-
CHE CATTOLICA E MARXISTA " 103

P A R T E II°

RAPPORTI DEL SINDACATO CON L'ORDINAMENTO ITALIANO. " 127

C A P I T O L O I°

IL RUOLO POLITICO DEL SINDACATO " 128

C A P I T O L O II°

LA POSIZIONE DEI SINDACATI NEGLI ARTT. 39 E 40 DEL-
LA COSTITUZIONE " 136

C A P I T O L O III°

LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI ALLA GESTIONE
AZIENDALE " 154

BIBLIOGRAFIA " 167

P R E M E S S A

Oggi in Italia, la sindacalizzazione tocca tutti i settori, tutte le aree geografiche. Questa espansione ha modificato i vecchi connotati delle singole confederazioni; ha eliminato etichette del passato e assurde differenziazioni corporative fra sindacato operaio e impiegatizio, fra organizzazioni del nord e del meridione.

Il sindacato è dunque vicino al momento della rappresentanza totale del mondo del lavoro. Anche se le cifre sono quasi sempre contestate dalle singole confederazioni ognuna delle quali, rivendica per sé il primato degli iscritti, tuttavia è significativo che dal '72 ad oggi la massa dei lavoratori organizzati nel sindacato sia cresciuta da 6 a 8 milioni circa. La CGIL è passata dai 3 milioni e 200 mila tesserati del '72, ai 4 milioni e 300 mila attuali; la CISL da 2 milioni e 180 mila a 2 milioni e 800 mila, la

UIL da 800 mila a un milione e centomila.

Da qui, una prima osservazione: che il sindacato, in quanto espressione di oltre 8 milioni di iscritti, ed espressione di tutte le categorie del lavoro, è diventato anche forza politica che tratta con il potere (Governo, Parlamento, Partiti, Confindustria, Partecipazioni statali, ecc.) e siede al tavolo insieme ad esso perché senza di lui nulla viene deciso. Cioè; poiché è ormai irrimediabilmente in crisi la vecchia tradizionale divisione fra sociale e politico, tra economico e rivendicativo, il sindacato oggi è diventato molto simile a qualsiasi altra forma politica, proprio perché la politicizzazione è oggi obbligata, anche per il sindacato. Se la politica sindacale non diventa anche 'politica' in senso lato, non ottiene risultati.

L'esperienza sindacale negli ultimi anni

in Italia si è fatta interprete delle tensioni verso una società più giusta ed attenta nei confronti della richiesta di partecipazione e per migliorare la qualità di vita soprattutto delle classi più povere.

Il sindacato ha insomma intuito prima di altri, la crisi del meccanismo di sviluppo ed ha cercato di individuare la forma del nuovo, traducendola nell'azione contrattuale e per le riforme.

Quando grandi masse di lavoratori hanno partecipato a manifestazioni sindacali per il mezzogiorno, per l'occupazione giovanile, per rivedere il sistema sanitario e quello scolastico, per chiedere una più efficace politica per la casa, in qualche modo la rappresentanza di interessi sociali, delegata storicamente ai partiti, ha dovuto confrontarsi con l'azione politica del sindacato che ha influito sui processi economici oltre che sui rapporti di potere.

Il sindacato degli anni settanta ha perciò accelerato la consapevolezza del funzionamento inadeguato dei tradizionali strumenti di politica economica e della pubblica amministrazione mettendo in luce anche l'incapacità delle forze politiche ad esaurire le richieste emergenti della nuova società. Ha influito sullo stesso quadro politico ponendo il problema dei nuovi equilibri fra Governo e Partiti e Partiti fra di loro, ponendo l'urgenza di contenuti adeguati ai problemi emergenti ed al confronto, diretto con le organizzazioni dei lavoratori.

Credo perciò che la vecchia polemica degli anni '47, '48 e '49 sulla "cinghia di trasmissione" fra Partiti ed organizzazioni sindacali, anche se non ancora esaurita, vada vista in tutt'altra dimensione rispetto ad allora e non ci si debba più scandalizzare se il sindacato oggi fa politica e cerca,

nel contingente forme di alleanza con i partiti per la manovra, la resistenza contro un avversario e per raggiungere un determinato traguardo.

In definitiva, a quale punto è arrivato il sindacato in Italia partendo dalle esperienze dell'immediato dopoguerra ad oggi? Da strumento di mera rivendicazione salariale, il sindacato è "l'unica grande e seria forma extr-aparlamentare" (1) ad aver individuato che non si cambia modello sociale, non si fanno le riforme, non si riequilibrano le ingiustizie e non si spezza il parassitismo, se non c'è un rapporto di reciproca integrazione tra un "Parlamento che lavora" specchio reale del Paese e forme di intervento e di controllo dal basso che consentano una partecipazione articolata degli operai e dei cittadini all'elaborazione e all'applicazione delle

(1) M. Tronti - Sindacato partiti e sistema politico - In Problemi del movimento sindacale in Italia 1976 Ed. Feltrinelli.

grandi scelte di sviluppo nazionale.

Questo è il sindacato italiano oggi, risultato di una fase evolutiva molto complessa, carica di spinte e contropunte che lo ha accompagnato dal finire degli anni quaranta in poi. Basta del resto confrontare, certo tenendo conto dei diversi momenti e delle diverse esigenze di allora, ciò che si proponeva il sindacato nel '48: allora guardava essenzialmente alle condizioni dei lavoratori, dal momento che i problemi della disoccupazione si presentavano senza prospettive.

Le grandi scelte economiche erano affidate solo alle forze politiche e il sindacato non veniva interpellato nei dibattiti che precedevano le decisioni dei partiti e del Governo.

E' solo con l'inizio degli anni cinquanta che, avviata la ricostruzione del Paese, il sindacato avverte l'importanza degli investimenti e del-

le scelte economiche ed è infatti del '50-'51 la presentazione da parte della CGIL della proposta di un "Piano di lavoro".

Avversato dalle altre organizzazioni più per pregiudiziali politiche e timori di proposte unitarie, che di contenuto, il 'Piano' fu il primo tentativo storico di coordinare il problema della disoccupazione a quello degli investimenti, un programma di lavoro soprattutto a vantaggio della parte di popolazione più diseredata, in particolare del Mezzogiorno. Fu una denuncia, la prima del dopoguerra, di esigenze popolari anche se non diventò mai una proposta politica praticabile, capace di attrarre il vasto consenso necessario.

Fallì come progetto, proprio perché non riuscì a mobilitare le grandi masse operaie per il cambiamento del modello di sviluppo.

(1) Luciano Leon - Intervista sul sindacato - 11 marzo 1980
Il piano fu in sostanza troppo "concepito

in termini di solidarietà e non come mediazione e sintesi degli interessi del movimento dei lavoratori" (1).

Prevalse invece il consumismo; il miracolo economico, scoppio lo sviluppo abnorme dei centri industriali, al nord soprattutto, con una immigrazione massiccia a Milano, Torino e Genova, che si trasformarono in autentici dormitori, con la sconfitta allora, del sindacato, ma in ogni caso la cosa dimostrò che lo stesso non aveva una sua sufficiente ed autonoma forza per farsi garante di uno sviluppo equilibrato del Paese, non sapendo collegare in modo organico le diverse battaglie dei vari gruppi di lavoratori.

In sostanza dette l'impressione di andare a rimorchio del capitalismo che imponeva un "suo"

(1) Luciano Lama - Intervista sul sindacato - Di Massimo - Riva, ed. Laterza.

sistema di decollo economico.

Da quella intuizione del piano di lavoro, bisognerà arrivare alla fine degli anni cinquanta perché il sindacato, cogliendo anche la proposta maturata dalle forze politiche, cominci a pensare ad una programmazione economica nazionale.

Per circa dieci anni erano prevalse le rivendicazioni ed il sindacato tentava di modificare la distribuzione del reddito con risposte di tipo antiquato cercando di ridurre la quantità di ricchezza destinata a remunerare il capitale, e basta.

Anche se il sindacato criticò i mezzi e le scelte del piano di programmazione dei governi di centrosinistra, tuttavia è negli anni sessanta che le organizzazioni dei lavoratori posero al centro dei loro obiettivi, o una politica che consentisse la cancellazione degli squilibri territoriali, una maggiore giustizia sulla crescita del reddito

e della produttività, le riforme dell'agricoltura, della casa, della sanità.

Lo sforzo fu proprio quello di collegare le politiche rivendicative contrattuali, con un piano generale nel quale si individuassero alcuni settori di intervento ove determinare svolte e cambiamenti reali. Fu il momento di crescita politica e culturale del sindacato, mentre i fermenti del '68 e del '69 mettevano in evidenza la divaricazione profonda fra le forze sociali e anche fra le forze politiche.

Così di fronte ad un quadro politico che non sapeva contenere le spinte emergenti della società in trasformazione, il sindacato finì col trovarsi la sola forza collegata direttamente con la realtà del Paese, in grado di comprenderla e di canalizzarne le richieste.

Il sindacato, insomma, acquistò potere reale

nella società tanto da pensare sempre più ad un programma generale di sviluppo economico. Nel momento in cui si allargava la forbice fra il tipo di politica praticata e le aspettative del Paese, il sindacato si proponeva, anche sull'onda di un rilancio della proposta di unità fra CGIL CISL UIL, come punto di riferimento.

Oggi, con la crisi economica che grava sul Paese, che ha ridotto il potere di acquisto dei salari, ed ha portato la disoccupazione giovanile a cifre senza precedenti (oltre un milione), l'inflazione che non consente ripresa produttiva, anche il movimento sindacale è finito sotto accusa, per aver condotto, si dice, una politica salariale sbagliata, nel senso che non avrebbe valutato bene la dinamica salariale nei confronti della compatibilità del sistema economico.

Un'altra accusa; chi tutela i lavoratori

che non hanno un posto di lavoro? Finisce che tutta la zona dell'emarginazione sociale (disoccupati, sottoccupati, donne, giovani, studenti) premono sul sindacato, che tenta a trovare un dialogo con loro, o quantomeno, un tentativo di rapporto. Quindi se anche, come si diceva all'inizio la rappresentatività è in aumento tuttavia il sindacato, quasi paradossalmente è stato messo in crisi e l'accusa più frequente è quella di corporativismo, ossia di essere difensore degli occupati e di dimenticare quanti invece cercano un lavoro o una occupazione.

Si assiste così a questo fenomeno: il sindacato oggi è un colosso con sembianze politiche che trae forza dal basso, che è riuscito ad imporre ai partiti ed al Governo la sua presenza ai tavoli delle trattative, sia che abbiano risvolti economici o sociali. Ma al tempo stesso, il sindacato appare

cioè base nazionale, nelle stesse condizioni diverse

una 'tigre di carta' quando deve misurarsi con spinte frammentarie, corporative della sua stessa base, oppure quando deve confrontarsi con gli appartenenti ai movimenti più o meno spontanei degli emarginati, come ad esempio quelli giovanili e studenteschi.

Un'altra tematica attualissima, nel dibattito odierno sul sindacato, è se conti più delle Istituzioni, del Governo, dei partiti e dello stesso Parlamento. La domanda insomma è se di fatto i rappresentanti dei lavoratori abbiano finito con l'espropriare il potere delle Istituzioni.

Non c'è dubbio che dove i partiti sono assenti i sindacati avanzano spediti. Ma al di là di questa affermazione che può sembrare semplicistica, l'occupazione da parte del sindacato di uno spazio politico, riflette una logica di fondo. Quella che nel momento in cui il sindacato si unifica, assume cioè base nazionale, nello stesso momento diventa

rappresentanza di una parte della popolazione che in termini politici equivale ad un elett-orato formato dai prestatori d'opera, che avanzano pressioni sul mondo politico, per avere più beni, più servizi ed una maggiore giustizia sociale. Finisce, così, che i sindacati e partiti, tendono a contendersi le iniziative politiche. La questione non è certo marginale perché investe direttamente il modo di porsi del sindacato, il quale giustamente rifiuta di conferire ad altri una specie di delega politica per cadere nel corporativismo subalterno ai partiti.

Il dibattito attualissimo su questo tema, ha portato da parte di alcuni studiosi ad individuare che tra il sindacato e la società non c'è un filo diretto, una strada aperta senza ostacoli. Tra di loro c'è invece il sistema politico che non comprende istituzionalmente il sindacato, come veicolo di rappresentanza, ma bensì il partito. E' proprio questa presenza che cambia il rapporto tra sindaca-

to, partito e società fino ad arrivare, secondo alcuni anche a poter produrre cambiamenti di carattere costituzionale.

Come sostiene, ad esempio, Antonio La Pergola, (1), la maggioranza reale tende a formarsi attorno al polo che aggrega il consenso sindacale, Per cui si arriva a dire che c'è un a sorta di esproprio del potere del Governo e del Parlamento nel senso che l'esercizio della potestà sindacale in settori sempre più numerosi, fa restringere la concreta potestà d'azione degli organi politici, fino al punto, sostiene ancora La Pergola che le Istituzioni sono poste davanti al dilemma di accettare o respingere in blocco le posizioni sindacali, quasi che, ci trovassimo di fronte ad una trattativa vera e propria con una potenza estranea, come nel caso di trattative fra Stati sovrani.

(1) Antonio La Pergola - Dibattito su Istituzioni e Sindacato in "La discussione" n. 1167 del 22/4/77.

Si potrebbe, allora, concludere a proposito del ruolo del sindacato. oggi, dicendo che un corretto quadro costituzionale richiede un Governo stabile ed un perfetto funzionamento del sistema parlamentare dal momento che in una situazione dove i rapporti fra partiti, sindacati e Istituzioni sono così complessi, la semplice paralisi di una sola di queste componenti, finirebbe per pregiudicare questo equilibrio con la conseguente crisi del sistema.

E' comunque da aggiungere che il modo in cui queste due forze (sindacato e partito) occupano di fatto zone più o meno ampie dello stesso terreno ed arrivano ad essere in concorrenza tra loro, pone in discussione una concezione nuova ed ancora incompiuta dello Stato e del sistema politico perché la riunificazione tra politica ed economia deve avvenire, come sostiene ad esempio Bruno Trentin (1) pro-

(1) Bruno Trentin - Sindacato organizzazione e coscienza di classe in "Problemi del movimento sindacale in Italia" 1976 ed. Feltrinelli.

prio nel cuore del sistema politico e dello Stato.

L'alleanza fra queste due componenti può diventare allora una conquista, purché sia sostanzialmente organica e frutto di un giusto equilibrio rinunciando e il partito e il sindacato ad una egemonia che finirebbe con il far sorgere fra queste due forze un pericoloso contrasto. Alleanza quindi come dato necessario, e come risultato di un confronto fra due potenze, fra due forze "sovrane".

Queste come ho succintamente ricordato sono le tematiche di oggi sul sindacato. Ho creduto opportuno partire da qui per rendersi conto dove è arrivato in trent'anni di vita il sindacato in Italia; trenta anni che giustamente Aris Accornero (1) vede svolgersi in tre filoni paralleli definiti dal rapporto del sindacato con la classe (partecipazione), con lo sviluppo (produttivismo) con il potere (auto-

(1) Aris Accornero: Per una nuova fase di studi sul movimento sindacale in "Problemi del movimento sindacale in Italia" ed. Feltrinelli 1976.

nomia) ed in quattro periodi storici che vanno dal '43 al '53; dal '54 al '61 dal '62 al '68 dal '69 al '73. Dall'intreccio dei tre filoni e dei quattro periodi storici, nasce il tessuto della storia del sindacalismo italiano.

Il presente studio si occuperà nel primo periodo articolandosi in due parti: la prima sul dibattito vero e proprio sviluppatosi nel primo dopoguerra intorno al ruolo del sindacato, la seconda invece sulla sua effettiva azione dell'ordinamento italiano.